

2Sam 18,9-10.14b.21°24-25a30-32; 19,1-3; Sal 85; Mc 5,21-43

Questa pericope (brano del Vangelo) che la liturgia ci offre oggi ci ricorda quanto la fede è necessaria perché il Signore possa agire liberamente e donare abbondantemente le sue grazie. Nel vangelo di Marco per la mancanza di fede dei suoi compatrioti, Gesù non poté operare fra loro alcun prodigio. Oggi grazie alla fede, un papà può riavere sua figlia dopo che era morta e una donna che da 12 anni aveva perdite di sangue ottiene la totale guarigione.

C'è un papà di nome Giairo uno dei capi della sinagoga provato dalla sofferenza dell'ormai imminente morte della figlioletta che deve dimenticare la sua posizione religiosa e rimettersi non nelle mani di un rabbì come tutti gli altri ma nelle mani di Colui davanti al quale si cade ai suoi piedi.

La sofferenza di questo papà ci aiuta a riflettere sulla nostra sofferenza. Come essa sia capace di farci compiere gesti fino ad allora impensabili. Giairo deve vincersi da un primo condizionamento che proveniva dalla classe sociale a cui apparteneva: "Cosa penseranno i colleghi di me, ora che mi hanno visto prostrato ai piedi di questo rabbì?". **Cosa penseranno di me ora che mi vedono pregare? Ecco che la sua debolezza è venuta fuori.** La seconda cosa che la sofferenza ha insegnato a Giairo è la piena consapevolezza che nella vita non tutto lo si può fare da soli, il dolore insegna che spesso bisogna saper chiedere aiuto. La terza cosa che Giairo impara da questa situazione drammatica è il sapersi amato e ascoltato da un Dio che fino a quel momento sembrava estraneo alla sua vita e ai suoi problemi.

Un po' più di fede, un po' più di coraggio, un po' più di umiltà sono capaci di farci ribaltare partite che apparentemente sembrano perdute. Ed è ciò che accade anche a questa donna del Vangelo di oggi. Una partita che nemmeno i migliori medici erano riusciti a fargli vincere e che improvvisamente trova la chiave giusta per ribaltarla e chiuderla definitivamente, grazie ad una scelta tattica vincente: scommettere su Gesù.

Questa donna, apparentemente una perdente, ragiona così: *Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita. E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male.*

Intuisce nel profondo del cuore che Gesù può arrivare dove nessun medico è riuscito ad arrivare. Santa intuizione la chiamerei, perché se la si obbedisce è capace di metterti dinanzi ad un incontro capace di ribaltare la tua vita. Lei aveva un desiderio, le bastava toccare il suo mantello. Troppo poco pensa Gesù. Lui le vuole regalare qualcosa di più di un semplice tocco. La donna non deve semplicemente toccare il suo mantello, merita di più. Uscire finalmente a carte scoperte da quell'anonimato che la teneva lontana dagli altri a causa della sua impurità.

Non basta toccare Gesù per essere guariti, occorre incrociare il suo sguardo uscendo allo scoperto. Gesù vuole che la donna dica la sua fede, che Giairo senta in sé tanta fiducia e che tu finalmente esca dal tuo anonimato senza paura e che smetti di perdere sangue.

Il sangue per gli ebrei è la vita. Quella donna sta perdendo vita a causa del suo male. Forse anche tu senza accorgetene perdi sangue e vita per quel male. Abbi anche tu oggi il coraggio di Giairo e dell'emorroissa di avvicinarti a Lui, di aprirgli il tuo cuore e di raccontargli il tuo dolore.

Chi sa che anche tu non senta oggi le stesse parole: *Figlia, la tua fede ti ha salvata.*